

SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



Ius soli, Malagò ci crede Cricket, esempio vincente



Giovanni Malagò, n. dello sport italiano, ci crede: "Lo ius soli? E' inevitabile, ormai siamo una società multietnica. Il Coni si affida alla moral suasion verso il legislatore, in modo che possa diventare presto una legge dello Stato. Ora c'è un esecutivo sensibile a questi argomenti. Il cricket in Italia ha anticipato i tempi ed è un modello di integrazione". L'occasione per parlarne è stata la presentazione, al Salone d'onore del Coni, di un libro, "Italian cricket club, il gioco dei nuovi italiani", scritto da tre giovani e bravi giornalisti (Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli). Un libro che racconta storie di integrazione, dell'Italia senza italiani campione d'Europa, degli indiani di Emilia fra mucche e turbanti, anche delle "promesse mancate di Moratti e Pisapia". Il problema, appunto sono i campi. Spiega il presidente della Federcricket, Simone Gambino: "Ci vuole almeno un ettaro, abbiamo 1300 tesserati ma la potenzialità è di 50.000". Non è uno sport caro. Per fare la serie A ci vogliono 10.000 euro (15.000 almeno per vincere il titolo). Il Cricket è stato il primo, dieci anni fa, ad approvare lo ius soli: nella Nazionale italiana che disputerà in novembre le qualificazioni mondiali negli Emirati Arabi Uniti (con poche speranze di farcela), non ci sono italiani. Proprio così: metà sono cingalesi, ragazzi nati in Italia e con il nostro passaporto. L'altra metà sono oriundi: vengono dal Sudafrica, dall'Australia.

Quando

vinsero gli Europei, dissero: "Dedicato a Bossi". Non solo a lui. Lo sport anticipa la politica, che sullo ius soli (e non solo) pensa a litigare. L'hockey su prato si è già adeguato, la boxe lo sta facendo. L'atletica ha tanti ragazzi stranieri che possono magari vincere i campionati tricolori, ma non possono indossare la maglia azzurra. Un grave danno: ci sono ragazzi in gamba che aspettano.

(18 OTTOBRE 2013) © RIPRODUZIONE RISERVATA